

In libreria «Buoni e cattivi», dizionario biografico di Vittorio Feltri e Stefano Lorenzetto

# Era come don Camillo con Peppone

■ È uscito ieri nelle librerie «Buoni e cattivi» (Marisilio, 544 pagine, 19,50 euro), dizionario biografico scritto da Vittorio Feltri con Stefano Lorenzetto. Pubblichiamo qui uno stralcio.

di Vittorio Feltri

Giovanni XXIII, san al secolo Angelo Giuseppe Roncalli (Sotto il Monte, Bergamo, 1881 - Città del Vaticano, 1963). Vescovo di Roma e 261° pontefice della Chiesa cattolica dal 28 ottobre 1958 al 3 giugno 1963. Proclamato beato nel 2000 e santo nel 2014. Ordinato sacerdote nel 1904, fu delegato apostolico in Bulgaria, Turchia e Grecia, amministratore apostolico a Costantinopoli e nunzio a Parigi. Cardinale e patriarca di Venezia dal 1953. Tra gli atti più importanti del suo pontificato,

l'indizione del Concilio Vaticano II nel 1962.

Un bergamasco. Mi piaceva che avesse le mie stesse origini. Se non sei campanista almeno in fatto di papi, per che cosa mai dovresti esserlo? Avevo 15 anni quando fu eletto. Già allora non è che fossi farina da ostie. Della Chiesa e dei preti m'è sempre importato poco, per non dire nulla. Ma vivere in una sacrestia, com'era Bergamo a quel tempo e com'è in parte tuttora, costringeva a fare i conti con la religione. Su Roncalli cominciarono a circolare aneddoti irrisistibili, non saprei quanto veri. Per esempio si diceva che la sera, dopo cena, non volesse rotture di coglioni dalle tonache svolazzanti nel Palazzo apostolico: doveva fumarsi in santa pace due o tre Nazionali esportazione senza filtro. Forse una cattiva abitudine che

aveva preso in Turchia. Per me, già allora fumatore incallito e per di più allergico ai contatti sociali, ciò rappresentava una garanzia. Lo ribattezzarono subito «il Papa buono», però risulta che fosse all'occorrenza alquanto stizzoso. «Se quelle dilette figlie di Eva laggiù in fondo non stanno un po' zitte, non posso andare avanti con il discorso», si spazientì durante un'udienza concessa a un gruppo di suore, nel quale ve n'erano alcune che non la smettevano di parlottare fra loro. Non che fosse un misogino, anzi. Si raccontava che a un ricevimento, quand'era nunzio della Santa Sede a Parigi, gli avessero presentato una nobildonna che esibiva un crocifisso tempestato di brillanti e smeraldi adagiato sul generoso décolleté e che lui avesse commentato: «È bella la croce, ma è bello an-

che il calvario».

Osservavo incuriosito i suoi gesti, i suoi atti quasi rivoluzionari. Come quando, il giorno di Santo Stefano del primo anno di pontificato, andò a celebrare un Natale supplementare fra i reclusi del carcere romano di Regina Coeli: «Non potete venire da me, così io vengo da voi. Dunque eccomi qua, sono venuto, m'avete visto. Io ho fissato i miei occhi nei vostri, ho messo il cuor mio vicino al vostro cuore». Un linguaggio semplice, nel quale riconoscevo quello della mia gente, e non solo per l'intonazione della voce. Gli anticomunisti lo criticavano perché qui perché là, perché su perché giù. In realtà era un intellettuale che aveva ben presente la minaccia del bolscevismo ancora incombente sul mondo. (...) Si comportava come don Camillo con Peppone: da vecchio

parroco. Un parroco intelligente, però. E di straordinario spessore umano, come testimonia il cosiddetto «discorso della luna», il più celebre che sia mai stato pronunciato da un pontefice. L'unico che non avrebbe voluto tenere. Fu il suo segretario, don Loris Capovilla, a convincerlo a improvvisarlo dalla finestra dello studio, la sera dell'11 ottobre 1962, a conclusione della giornata di apertura del Concilio Vaticano II: il pretino aveva intravisto dalle fessure delle imposte una piazza San Pietro illuminata dalle fiaccole dei fedeli. «Dammi la stola, spalanca la finestra», ordinò il bergamasco a don Loris. E parlò: «Si direbbe che persino la luna si è affrettata, stasera – osservatela in alto! – a guardare a questo spettacolo». Di quel discorso tutti ricordano la raccomandazione finale: «Tornando a ca-



sa, troverete i bambini; date una carezza ai vostri bambini e dite: "Questa è la carezza del Papa". Troverete qualche lacrima da asciugare. Fate qualcosa, dite una parola buona. Il Papa è con noi specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarrezza». A me piace ricordare invece una pressante esortazione ripetuta tre volte: «Continuiamo a volerci bene, a volerci bene così, a volerci bene così». Da allora, non mi pare che abbia prodotto molti effetti, neppure dentro quel Palazzo apostolico da cui fu rivolta al mondo.

Voto: 8